I LIBRI E LE IDEE

CARO AGLI DEI

« Muor giovane colui che al cielo è caro ». Al famoso verso di Menandro si era voluto ispirare Leopold Infeld nel dare il titolo *Whom the Gods love* (« caro agli Dèi ») alla biografia del matematico e rivoluzionario francese Evaristo Galois, scritta in America all'indomani del crollo francese del 1940, in omaggio alla patria di Galois e alle sue grandi tradizioni scientifiche e civili. L'editore italiano ha scelto un altro titolo, a nostro avviso assai meno felice, per la prima traduzione italiana dell'opera: *13 ore per l'immortalità* (Feltrinelli Editore, Milano, 1957, pp. 331, Lire 1.300). Si è voluto così mettere in evidenza in copertina, con quel tanto di « thrilling » che si ritiene attiri il pubblico, l'episodio culminante, ed eccezionale, di una vita eccezionale: la lettera scientifica ad Auguste Chevalier, amico e compagno di studi, scritta in poche ore da Evaristo Galois alla vigilia del duello, nel quale doveva incontrare (come e perchè, non sappiamo) la morte. Quella lettera, che illumina e completa i pochi scritti matematici editi, e gli scarsi inediti, del giovanissimo studioso, ha collocato Evaristo Galois tra i più grandi matematici di tutti i tempi e ce lo fa giudicare, crediamo senza esagerazione, il caso più straordinario di genialità precoce e solitaria che la storia del pensiero umano ricordi.

Il lettore che non aveva mai sentito nominare, fino a questo momento, Galois, e che lo sente ora definire come il più straordinario giovane « genio » di tutti i tempi, non deve sentirsi per ciò troppo ignorante. Si tratta, casomai, di una ignoranza collettiva (della cultura corrente italiana nei confronti delle scienze, della cultura in generale nei confronti della matematica anche fuori di Italia), non individuale.

Le grandi scoperte dei matematici hanno, per solito, meno fortuna e popolarità di quelle dei fisici, dei chimici, dei medici, accessibili e note a tutti almeno per certe loro conseguenze nella vita d'ogni giorno; per questo motivo ben pochi sono i nomi dei grandi matematici a tutti noti: si salva appena appena un Archimede, « perchè Archimede ne ha fatte di così curiose, ha fatto dir tanto di sè, che, per saperne qualche cosa, non c'è bisogno d'una erudizione molto vasta ».

Ora, se per spiegare bene la « teoria di Galois » è appena sufficiente un intero anno di un corso universitario superiore di matematica, non c'è bisogno di un'erudizione molto vasta per comprendere i termini del problema che Galois affrontò e risolse. Quando accade che una equazione algebrica può essere risolta operando sui suoi coefficienti per mezzo di operazioni razionali (le « quattro operazioni ») e di estrazioni di radici? Gli scolari del ginnasio conoscono la formuletta, assai semplice, che consente una risoluzione siffatta per tutte le equazioni di primo grado: gli studenti del liceo ne conoscono una più complicata, valida per le equazioni di secondo grado; quelli universitari imparano a risolvere, mediante le quattro operazioni ed estrazioni di radici quadrate e cubiche, l'equazione più generale di terzo grado, e sentono dire che la cosa è possibile, anche se più complicata, per l'equazione generale di quarto grado. Nessuno conosce una formula del genere per le equazioni generali di quinto grado o di grado superiore al quinto, perchè è *impossibile* esprimere con una formula generale le radici di tali equazioni a partire dai coefficienti, usando soltanto le quattro operazioni ed estrazioni di radice.

◆

Quest'ultimo risultato (che da solo fa la gloria di un medico-matematico italiano, il Ruffini) non è però che una conseguenza *particolare* del teorema di Galois che dà le condizioni necessarie e sufficienti affinchè un'equazione algebrica sia risolubile per radicali: altre conseguenze *particolari* sono la definitiva risposta (negativa) ai due interrogativi che da due *millenni* circa avevano affaticato i più sottili scienziati: i problemi greci della « trisezione dell'angolo » e della « duplicazione del cubo ».

A mio avviso, però, Galois è da considerarsi un caso forse unico nella storia del pensiero non solo, e non tanto, per l'importanza dei risultati da lui raggiunti, per l'età (tra i sedici e i venti anni) nei quali li conseguì, in un tenace lavoro solitario. Le grandi « rivoluzioni matematiche » sono caratteristiche dell'epoca di Evaristo Galois, che è poi l'epoca di Gauss, di Lobacevski, di Bólyai, cioè delle geometrie non-euclidee: la precocità dell'ingegno non è cosa eccezionale nella ricerca matematica, che richiede ardimento e fantasia. Quello che è forse *unico* nella storia di Galois è il fatto che egli anticipò, forse di un quarantennio, concetti, metodi, tecniche, mentalità che solo assai più tardi si faranno strada; quello che lascia stupiti, e quasi sgomenti, è il fatto che i lavori di Galois cominciarono ad essere capiti a fondo solo con il trattato di Camille Jordan, del 1870, che l'autore definì « forse troppo modestamente... solo un commentario al lavoro di Galois ».

◆

In ciò, in questo straordinario « anticipo » sui tempi di sviluppo della ricerca scientifica, fu anche il dramma umano di Evaristo Galois. O meglio, un aspetto del suo dramma umano. Nella sua breve, nobile, appassionata vita Galois non provò soltanto la incuria del grande Cauchy o l'incomprensione dell'onesto Poisson nei confronti dei suoi manoscritti, smarriti o respinti dalla scienza ufficiale francese dell'epoca: conobbe anche la persecuzione dei potenti della terra contro la parte migliore del popolo, contro chi chiede uguaglianza e giustizia. Per le sue idee e per la sua attività di repubblicano di « estrema sinistra », sotto la monarchia borghese di Luigi Filippo, fu espulso dalla Scuola Normale, processato, incarcerato, condannato; contro di lui la polizia sparò certamente un colpo di pistola nella prigione di Sainte Pélagie, e forse ordì la trama che doveva portarlo al duello, alla morte.

Forse. Perchè della vita di Galois sappiamo, come cronaca, pochissimo. Leopold Infeld ci espone, con grande onestà e chiarezza, nella Appendice, i dati certi sulla vita e la morte di Galois; le lettere, gli appunti, i necrologi, le cronache dei processi, gli accenni di Raspail, di Dumas padre, del prefetto di polizia, di amici e nemici del giovane agitatore repubblicano. Tenendo rigorosamente conto di questi dati, Infeld ha cercato, con intelligenza e partecipazione, di ricostruire tutta la vita di Galois. Una biografia dunque, necessariamente, « romanzata », ma, direi « romanzata scientificamente », con un logico processo di interpolazione. Naturalmente, resta al lettore la possibilità di ricostruire un Galois diverso, poco o molto, nelle azioni nelle vicende e nel carattere, dal personaggio del libro di Infeld, sullo sfondo storico della Francia degli ultimi Borboni e dei primi anni della monarchia di luglio che lo scienziato polacco ha fatto rivivere, così almeno ci sembra, in modo convincente e suggestivo.

Siamo grati ad Infeld per aver fatto conoscere a un più largo pubblico la figura « eroica » di Evaristo Galois, già tanto studiata ed amata da quei pochi che avevano avuto modo di avvicinarsi ad essa, risalendo dalla sua opera matematica alla sua vita. Segnato dalla grazia, « caro agli Dèi », il giovane scienziato rivoluzionario, fratello spirituale dei Marius e degli Enjolras di Victor Hugo (che combatterono sulle barricate pochi giorni dopo la oscura morte di Galois), non perché morto a venti anni, ma per la sua purezza e la sua passione, di ardito ricercatore e di generoso cittadino. Noi crediamo che la sua vita possa infiammare e ispirare oggi molti giovani, possa insegnare ad essi quella elementare e difficile verità che il nostro Giaime Pintor aveva come sua massima: « vivere con passione ».

LUCIO LOMBARDO-RADICE

SGUARDO SU TEHERAN QUATTRO ANNI DOPO MOSSADEQ

Piccole esperienze persiane

Una canzone rivelatrice - Nei giardini dello Scià - Il personaggio più amaro dell'Iran - Il Tudeh asse delle forze d'opposizione - Profondo rinnovamento del movimento nazionale - Il petrolio non è una ricchezza eterna

« Italiano? Togliatti ». *Secondo alcuni connazionali che vivono in Persia da molti anni, ancora oggi nei quartieri popolari di Teheran non è infrequente udire queste due uniche parole di italiano, sulle labbra del piccolo bottegaio, dell'autista di taxi, del muratore, del venditore di melone. A me non è mai accaduto. Ma devo dire di non aver avuto molte occasioni, durante i sei giorni che ho passato a Teheran come inviato del giornale per la visita del presidente Gronchi, di avvicinare gente del popolo e di intrattenermi quel tanto che basta a prender confidenza. Mi è accaduto, però, una sera che con altri giornalisti sono andato in un locale assai popolare, uno degli ultimi posti dell'Oriente dove si può ancora vedere uno spettacolo autentico, di provare una emozione profonda, come da molto tempo non ricordavo. Fu quando una bambina sui dodici anni cantò una canzone dalla musica lenta, carezzevole, dolcissima ed io notai che a differenza di quanto avviene di solito in Oriente nessuno del pubblico sottolineava con applausi allegri e rumorosi la fine del ritornello. Tutti, anzi, avevano assunto una espressione seria, assorta, quasi dolorosa. Lo stesso applauso finale fu discreto, sommesso. Mi spiegarono poi che la canzone ha una storia.*

Il testo è quello d'una lettera che un giovane ufficiale dell'esercito imperiale ha scritto a sua figlia, una bambina di dieci anni, il giorno prima di essere fucilato. « Baciami, piccola, un'ultima volta prima che l'infinito mi annulli nella sabbia del deserto, nelle stelle del cielo, prima che io diventi soltanto una bandiera ». L'ufficiale era membro del Partito Tudeh. Venne fucilato il 18 agosto del 1955 assieme ad altri cinque suoi colleghi. Altri dieci, dello stesso gruppo di 650 arrestati nel settembre del 1954, erano stati uccisi il 30 ottobre del 1954, ed altri dieci ancora, il 19 ottobre dello stesso anno.

Un sepolcro di lusso

Tutti avevano rifiutato di sottoscrivere una umiliante domanda di grazia, e tutti erano morti a fronte alta, dopo di essersi strappata la benda dagli occhi. L'autore della lettera fu l'unico che riuscì a far filtrare uno scritto dalla cella dei condannati a morte, e un suo amico, qualche settimana dopo, riuscì quelle parole. E' nata così la canzone che mi accadde di ascoltare quella sera in un locale popolare di Teheran, all'aperto, sotto un cielo terso, tra un pubblico di gente scamiciata, cordiale e rumorosa. Non so perché, ebbi d'improvviso la sensazione di trovarmi fra compagni. E la Persia, per un attimo, mi apparve sotto una luce nuova.

La sera successiva, nei giardini del Palazzo Bianco, una sorta di sepolcro di lusso in mezzo ai pini, la classe dirigente persiana rendeva omaggio al suo scià attorno ad un buffet riccamente imbandito. Pallido, le labbra sottili, come leggermente curvo, il « re dei re », seguito da Soraya, stupenda ma atona, si lasciava baciare la mano da vecchi signori in frak, con alla testa il primo ministro dell'impero, mentre un giovane elegante e rammollito, estraneo al suo paese quanto io alla Tailandia, tentava di intrattenermi poco distante sugli « orrori di Mossadeq » e sulla « saggezza dello scià », spiegandomi come il suo giovane signore avesse deciso di ripristinare la democrazia in Persia, e che a tale scopo aveva dato l'incarico ad un gruppo di uomini politici di formare alcuni partiti: un partito del governo, uno di opposizione, e, naturalmente, un partito socialdemocratico, al quale andavano tutte le affettuose simpatie del mio interlocutore. Il quale volle notizie di Saragat aggiungendo che si pensava di rivolgersi a lui per ottenere qualche consiglio sul modo come assicurare le fortune della futura socialdemocrazia persiana. A quest'ultimo quesito devo avergli risposto in modo assai deludente, perchè si allontanò in fretta scodinzolando, e raggiunse in un baleno altri colleghi probabilmente meno pessimisti di me sull'avvenire della socialdemocrazia.

Un'altra volta mi accadde invece di incontrare il personaggio più amaro che abbia avvicinato in questi ultimi tempi: un pubblicista che per viltà aveva tradito il movimento nazionale passando dalla parte dello scià nelle tragiche giornate dell'agosto 1957, quando Mossadeq fu tradito per non aver avuto il coraggio di andare fino in fondo nella politica inaugurata con la nazionalizzazione del petrolio. « Se un giorno apprenderete che nel mio paese il regime è cambiato, non ve ne meravigliate: la Persia è il paese dei tempi improvvisi e terribili ». *Queste furono le ultime parole che mi disse prima di andarsene. Il nostro incontro era stato del tutto casuale, e insignificanti le prime battute della conversazione. Poi, a mano a mano che parlavamo, aveva veduto disegnarsi, attraverso le sue parole, un quadro insospettato della Persia di oggi, dopo le numerose, terribili ondate di repressione seguite al ritorno dello scià. Parlava come per mortificare se stesso, per ripetere a se stesso di aver avuto torto a passare dall'altra parte, di non aver compreso che quel che era stato costruito nella coscienza del popolo persiano nessuna forza al mondo avrebbe mai potuto distruggerlo. Quando seppe che io ero comunista, rimase un attimo in silenzio, come sbalordito, e poi mi chiese scusa. Voleva probabilmente attraverso me chiedere scusa ai compagni persiani, alcuni dei quali io avevo conosciuto in altri tempi, e che forse quella stessa sera, mentre io passeggiavo lungo una strada ampia e alberata, nel centro di Teheran, guardavano il cielo attraverso le sbarre di una prigione.*

Un'altra volta, infine, ebbi una lunga e interessante conversazione con un tipo assai diverso di intellettuale di Teheran. Era tornato da pochi mesi dall'America: vi era rimasto due anni a istruirsi in un collegio per stranieri dove ogni anno arrivano, sulla base di un accordo culturale tra l'Iran e gli Stati Uniti, alcune decine di studenti persiani. Mi attendevo di trovare, dopo di aver appreso queste notizie, un piccolo provinciale intatuato dell'America e della sua politica. Ebbi invece la sorpresa di parlare con un uomo il quale dalla vita in quel grande paese moderno, dal contatto con una forma di civiltà così profondamente diversa e avanzata rispetto a quella del suo paese, aveva tratto un giudizio di condanna aspra e definitiva della politica americana verso i paesi sottosviluppati ed aveva deciso di diventare un agitatore nazionalista. Mi parve informato della situazione politica nel suo paese. Stando alle sue parole, le repressioni su vasta scala che si sono succedute in questi anni hanno decapitato il movimento nazionale ma non hanno nè intaccato la forza della opposizione di fondo del popolo persiano allo scià e alla sua corte, nè distrutto la organizzazione clandestina del Partito Tudeh. Esso è rimasto, ed è ancora oggi, l'unica forza politica organizzata della Persia, per cui ogni gruppo di opposizione che voglia trovare un qualsiasi collegamento per una azione politica di massa non può non cercare il contatto con il Tudeh. Di qui il suo grande prestigio e, nonostante tutto, la sua influenza sulle masse e la sua forza, contro la quale lo scià e il gruppo dirigente attuale hanno adoperato in questi anni ogni mezzo di repressione. Il movimento nazionale, d'altra parte, si sta seriamente rinnovando. I vecchi capi che al momento decisivo tradirono coscientemente o per viltà, sono stati tagliati fuori, pressochè dimenticati. Lo stesso nome di Mossadeq non viene evocato che per richiamarsi ad un periodo particolare della vita dell'Iran, al periodo della massima espansione del movimento nazionale, poichè personalmente il vecchio leader sembra destinato a una fine oscura, senza ritorni prestigiosi. Una unità nuova, più solida, si va formando all'interno del movimento di opposizione, pur tra le mille difficoltà e i mille pericoli dell'azione clandestina: e di essa il Tudeh è il centro, l'asse riconosciuto come tale, e come tale accettato.

Tra tutto il gruppo dirigente persiano sembra che lo scià sia il solo ad aver compreso che la lotta disvampata nell'agosto del 1953 non è chiusa, che la « riconciliazione nazionale » attorno alla sua persona è lontana, forse impossibile. Per questo, pur non rinunciando alla repressione, egli tenta di organizzare attorno a sè una elite di giovani capaci, dinamici, destinati, nel suo pensiero, a sostituirsi a poco a poco, in forme che non ancora sono chiare, alla vecchia organizzazione del potere basata su una costellazione di scià locali di cui Reza Pahleri è lo scià-scià (lo scià degli scià). In questa azione egli urta tuttavia contro una contraddizione difficilmente superabile. La prospettiva alla quale rimane attaccato, infatti, è quella della continuazione di un legame esclusivo con l'economia occidentale e americana in particolare, mentre invece la maggioranza dei giovani di cui si circonda subiscono l'influenza dei movimenti nazionali che hanno assunto il potere in Egitto e in Siria e cercano il contatto con essi. L'accordo con l'ENI, sotto l'aspetto propriamente interno, è il frutto d'un compromesso tra il pensiero dello scià e le pressioni di questi giovani che hanno fatto propria la piattaforma del movimento nazionale. Sulla base di questo accordo, lo scià può dire oggi di essere riuscito ad aprire la strada a contratti più vantaggiosi per la Persia senza uscire dall'ambito della politica dell'Occidente. I nazionalisti ribattono esigendo che l'accordo con l'ENI segni non già un punto di arrivo, ma un punto di partenza per una azione il cui obbiettivo sia quello di fare della Persia un terreno di competizione economica tra l'Oriente e l'Occidente. Il petrolio, essi dicono, non è una ricchezza eterna. Probabilmente nel giro di dieci o vent'anni altre fonti di energia si riveleranno più vantaggiose, e la Persia rischia di perdere la fonte principale delle sue entrate. Bisogna dunque che nel corso dei prossimi anni il petrolio renda il massimo, e che il suo sfruttamento sia visto in stretto legame con uno sviluppo economico che ponga la Persia al riparo da ogni pericolo. Ciò può essere fatto soltanto modificando in modo radicale gli attuali rapporti con il cartello, e vi è una unica forza al mondo capace di permettere alla Persia di compiere una operazione così rischiosa senza danno per la sua economia: i paesi socialisti, che sono pronti ad offrire, senza contropartite di ordine politico, tutto quello di cui il paese ha bisogno per sviluppare una industria nazionale.

Lo Scia di Persia e l'imperatrice Soraya sul trono

L'esperienza del '53

La discussione di fondo che in modo così drammatico si era aperta in Persia al momento della nazionalizzazione si riproduce dunque oggi sostanzialmente negli stessi termini. Ma con una differenza, tuttavia, di grande peso: mentre allora il gruppo dirigente nazionalista si divideva dal Tudeh su un punto essenziale, sul punto, cioè, se la Persia dovesse o meno utilizzare a suo vantaggio la grande forza politica ed economica costituita dall'URSS e dagli altri paesi socialisti, oggi questa divisione non esiste più. La tragica esperienza dell'agosto 1953 e gli accordi realizzati con l'URSS da numerosi paesi dell'Asia e dell'Africa hanno convinto i capi del movimento nazionale che la strada di Mossadeq aveva il difetto di arrestarsi al momento decisivo della scelta.

La strada dello scià si arresta oggi allo stesso punto, se non anche prima. E questo, in definitiva, rende estremamente oscure le prospettive della sua azione. Perchè se è vero, come ha scritto argutamente un giornalista italiano, che « lo scià è diventato mossadechiano », è anche vero che nel frattempo la Persia è andata molto più avanti del vecchio capo nazionalista spodestato.

ALBERTO JACOVIELLO

SI SVILUPPA LA DISCUSSIONE AL CONVEGNO DI ITALIA-U.R.S.S.

Il significato nella poesia di ottimismo e pessimismo

I poeti sovietici Zabolotskij, Vera Inber e Prokofiev al convegno sulla poesia organizzato dall'Associazione Italia-URSS nei locali di Palazzo Braschi

E' continuato ieri mattina, a Palazzo Braschi, il convegno sulla poesia. L'incontro tra sovietici e italiani si è articolato in una fruttuosa discussione, a cui hanno partecipato alcuni poeti russi arrivati l'altra notte: Zvardovskij, Smirnov, Slutiski, Martinov, Vera Inber, Zabolotskij, Prokofiev.

La discussione è, naturalmente, lungi dall'essersi esaurita proprio perchè si muove ancora attorno alla definizione di una problematica comune e spesso l'illustrazione delle diverse esperienze disperde un po' il ritmo del dialogo. Ma alcuni lineamenti critici, alcuni nodi di questioni già cominciano a delinearsi.

Ha preso per primo la parola ieri mattina, il poeta italiano Mario Socrate partendo da un'analisi della poesia italiana all'indomani della guerra, dai fardelli di cui si è dovuta liberare (« Siamo rimasti termi a una visione tolemaica e in un mondo copernicano »). La conquista di un nuovo linguaggio — ha continuato Socrate — è stata possibile perchè espressione di una « poesia di idee ».

Senonchè linguaggio realista non significa ricerca solo del mondo esterno, bensì per il poeta un lavoro su se stesso, sulla propria intimità. Dopo di lui il poeta russo Smirnov ha rinnovato il saluto, e inespresso l'emozione di trovarsi a Roma, in Italia, sui luoghi di Gorki, che i sovietici hanno imparato ad amare dalla letteratura russa. E ha fatto sua la proposta di Sciolokov per una tavola rotonda che raccolga intorno a se gli scrittori di tutto il mondo. « La poesia — egli ha detto — è consapevole e un conformismo superficiale.

La discussione è stata ripresa a questo punto dalla poetessa leningradese Vera Inber, una gentile signora che ha rievocato la sua esperienza poetica e civile, ha ricordato che cosa significasse, in Leningrado assediata dai tedeschi, il canto incuoratore dei poeti indirizzato ai combattenti. Noi sappiamo — ha concluso Vera Inber — che la letteratura mondiale ci ha lasciato solo in eredità la terra del pessimismo e che l'ottimismo e una nuova terra da esplorare. Sappiamo che questo è un compito grandioso e difficile, ma portiamo in noi non solo la volontà di descrivere il mondo, abbiamo la coscienza di trasformarlo »

Nel pomeriggio il gruppo dei poeti sovietici ha compiuto una serie di visite turistiche in città e nei dintorni. Il convegno riprenderà stamane alle dieci. Sono iscritti a parlare un grande numero di intervenuti

E' uscita "Rinascita,, n. 9

PALMIRO TOGLIATTI, *La Germania e l'Italia* - ARTURO COLOMBI, *La repressione come risposta alla crisi del vino* - PAOLO CINANNI, *La situazione dell'agricoltura, la riforma agraria e il Mercato comune* - MARIO ALICATA, *Duplice lutto per la cultura italiana*

Dodici anni di lotte e di resistenza nelle fabbriche italiane: UMBERTO CARDIA, *Gli operai di Carbonia per lo sviluppo industriale della Sardegna* - LUCIANO GRUPPI, *La politica aziendale dell'Olivetti assieme al mercato - Comunità* - LUIGI LONGO, *Progresso tecnico e lotta operaia* - EUGENIO VARGA, *Non vi è nessuna « crisi del comunismo »* - CELESTE NEGARVILLE, *Giudizi errati sulle critiche a Stalin del XX Congresso* - L'Italia come: B S, *La pena di morte* - FRANCO FERRI, *Consigli di fabbrica e partito nel pensiero di Gramsci* - ALESSANDRO D'ALESSANDRO, *Alcune lettere di Giuseppe Garibaldi sul movimento operaio* - LITTLE BALD, *La Gran caccia alle Arpie* - CURZIO MALAPARTE, *Autobiografia (II)* - ALESSANDRO NATTA, *La crisi della scuola*

Vita del Partito comunista. *Una federazione fa il suo piano di lavoro*

Lettere al direttore: MARIO MONTAGNANA, *Gli intellettuali e la classe operaia* - MASSIMO ALOISI, *Lussenko e la ereditarietà dei caratteri acquisiti*.

La battaglia delle idee: C. S., *I premi e le amare* - GIUSEPPE BERTI, *Russia e Stati italiani nel Risorgimento* (Paolo Alatri) - GAETANO SALVEMINI, *Ciericali e laici* (Armando Borrelli) - LUCIANO BERGONZINI, *Quelli che non si arresero* (Arrigo Boldrini)

Cronache del mese: Segnalazioni - Disegni e sculture di Vespignani, Perez, Cavallari e Farulli

SECONDO UN PARERE ESPRESSO DA TECNICI AMERICANI

Il satellite è rimasto silenzioso mentre ricaricava le batterie

Ripreso in tutto il mondo l'ascolto dei suoi segnali - Visto a Londra «brillante come una stella» - Ha uno strano comportamento, dice uno scienziato inglese, « qualcosa sta accadendo ma non sappiamo bene che cosa »

Scienziati, studiosi, tecnici, radioamatori di tutto il mondo stanno ancora seguendo, con interesse identico a quello del primo giorno, la corsa attorno alla Terra del satellite artificiale lanciato dall'URSS. Dopo le notizie della prima notte e quelle della mattinata di ieri, secondo le quali il satellite starebbe perdendo progressivamente la sua velocità di far prevedere prossima la sua esplosione al primo contatto con gli strati più densi dell'atmosfera, si avevano ieri pomeriggio notizie che confermavano la vitalità del satellite. Si era anche parlato dell'affievolirsi dei segnali radio emessi dalla sfera lanciata nello spazio: l'ascolto dei segnali radio è stato però successivamente ripreso in tutto il mondo, e anche scienziati americani hanno dichiarato di ritenere che le ore durante le quali i segnali non si sono uditi, sono servite al satellite per ricaricare le sue batterie.

Ecco riassunta una serie di notizie da varie capitali e località sparse in ogni angolo della Terra.

• • •

WASHINGTON, 9 — Il laboratorio di ricerche della Marina USA ha precisato che il satellite è stato avvistato per la prima volta, solo dopo che si è iniziato un movimento di piazza da parte di ambientemerita categoria del personale universitario, si è provveduto a risolvere la questione degli incarichi che si riferiva ad uno degli aspetti forse meno rilevanti della lamentata situazione - i professori universitari hanno dichiarato - l'assoluta improrogabilità di provvedimenti che valgano a dare alla posizione finanziaria della Università dissestate da anni male amministrate e protratesi per anni: 2) a fornire alla scuola più brillante. Sembrava anche vicinissimo ad una velocità massima di quella prevista cosa che, naturalmente, che la sua quota è diminuita.

I segnali radio della luna artificiale, che nella giornata di ieri erano scomparsi per circa sei ore, sono stati nuovamente uditi questa mattina da stazioni di ascolto in Europa e negli Stati Uniti.

• • •

NEW YORK, 9 — Il satellite artificiale sovietico non emette più suoni intermittenti, ma un suono continuo: così hanno dichiarato oggi tecnici della RCA. Il segnale è stato captato dalle 12.55 alle 13.05 ora italiana.

• • •

SYDNEY (Australia), 9 — L'ingegnere capo della commissione delle telecomunicazioni dell'emisfero australe, dottor Long, ha dichiarato oggi che nessun elemento fa ritenere che il satellite artificiale della Terra sia prossimo a perdendo quota.

Il dottor Long ha precisato che oggi il satellite è passato sopra Sydney - nello stesso momento in cui era atteso e che evidentemente se esso si fosse di Mosca. I segnali captati trovato più vicino alla Terra rispetto a quando fu lanciato, e simili a quelli diffusi in precedenza.

• • •

SOUTH PASADENA (California), 9 — Sta quasi per essere ultimata la costruzione di un apparecchio fotografico appositamente ideato per seguire il satellite artificiale. L'apparecchio era stato costruito per seguire il satellite [illegible] quando sovietico, i cui [illegible] hanno deciso di accelerare la messa a punto allo scopo di poter fotografare il satellite tra una decina di giorni.

• • •

VIENNA, 9 — La direzione delle poste, telegrafi e telefoni di Vienna ha istituito un nuovo numero per ascoltare i segnali radio emessi dal satellite artificiale sovietico n. 1653, che attualmente sta ruotando attorno alla Terra. Ogni primo di tre minuti [illegible] su questo numero uno dei passaggi del satellite.

• • •

CAMBRIDGE, 9 — Uno stretto riserbo viene osservato a Cambridge, Massachusetts, dove ha sede l'osservatorio astrofisico che il satellite sovietico [illegible] non vuole parlare per ordine [illegible] ammesso che il suo comportamento ha reso perplessi gli esperti.

« Non avevamo accertato dell'orbita — ha dichiarato un esperto — ma ci chiediamo che il satellite non [illegible] rapidamente nelle più dense dell'atmosfera [illegible] Terra ». Dopo aver osservato che questa mattina la [illegible] non è stata [illegible] spiano, ha aggiunto: « Qualcosa sta accadendo ma non sappiamo bene che cosa ».

Il prof. Lovell, eminente astronomo inglese, ha avvertito che [illegible] il satellite [illegible] la Terra attraverserà la [illegible] compiendo [illegible] Zenith, [illegible] cosmico [illegible] potrebbero, investendo lo Stato [illegible], determinare l'incenerimento o l'esplosione od anche un rallentamento tale da farlo precipitare o, se non altro, provocare il grave danneggiamento delle parti che il satellite artificiale contiene.

PRECISE RICHIESTE DEI PROFESSORI UNIVERSITARI

Provvedere agli Atenei prima delle elezioni

Il consiglio direttivo nazionale dell'ANPUR (Associazione nazionale professori universitari di ruolo), riunitosi a Roma, ha preso una chiara posizione contro il governo. Constatato che « ancora una volta, solo dopo che si è iniziato un movimento di piazza da parte di ambientemerita categoria del personale universitario, si è provveduto a risolvere la questione degli incarichi che si riferiva ad uno degli aspetti forse meno rilevanti della lamentata situazione - i professori universitari hanno dichiarato - l'assoluta improrogabilità di provvedimenti che valgano a dare alla posizione finanziaria delle Università dissestate da anni male amministrate e protrattesi per anni: 2) a fornire alle Università il minimo indispensabile in uomini e dotazioni, perchè istituti e cattedre possano in qualche modo funzionare, 3) a dare alla categoria dei professori quel nuovo stato economico e giuridico ».

In concreto, sono state formulate richieste per il rimborso dei crediti, per l'aumento immediato di almeno 500 nuovi posti di assistenti straordinari, e infine l'approvazione entro la attuale legislatura dello schema di legge per lo stato giuridico.

Il consiglio ha inoltre proceduto la necessità di una sistemazione definitiva della Facoltà di medicina delle Università e ha invitato « tutti i professori ordinari, incaricati e liberi docenti, nonchè gli assistenti e studenti e quanti altri hanno a cuore le sorti della cultura italiana ad porre questo punto come fondamento della loro partecipazione anche come semplici elettori alla prossima campagna elettorale ».

L'on. Moro ha ricevuto i sindacati della scuola

Il ministro della Pubblica Istruzione onorevole Moro ha ricevuto ieri mattina i rappresentanti dell'Associazione Nazionale professori Universitari di ruolo e dell'Unione nazionale assistenti universitari, e, ieri sera, i rappresentanti del Comitato d'intesa sindacale (CIS).

Il Ministro ha riconfermato l'impegno del governo a risolvere nel più breve tempo i problemi relativi allo stato giuridico e economico del personale insegnante di ogni ordine e grado.